

terra, terra!

giornalino

delle comunità parrocchiali di corio

febbraio marzo aprile maggio duemiladieci

anno tre, numero sei, pasqua 2010

L'immagine dell'uomo della Sindone nella chiesa del Santo Volto in Torino



“Da ciò che patì” (Eb 5, 8)

La vita ci forma. L'esperienza di sentirci amati e stimati ci riempie di gioia profonda e alimenta il desiderio e la speranza della comunione. Le sofferenze e le ingiustizie subite ci riconducono con durezza alle cose che contano e alle persone su cui possiamo contare. Questa educazione della vita l'ha patita in pieno anche l'umanità di Gesù.

“Pur essendo perfetto imparò l'obbedienza da ciò che patì e, reso perfetto, divenne causa di salvezza eterna per tutti coloro che gli obbediscono” dice la lettera agli Ebrei (5,8). Gesù seppe fidarsi del Padre proprio nel momento del rifiuto e delle ingiuste torture da parte degli uomini. Lui, annunciatore della compassione di Dio per le nostre debolezze, subì nella carne gli effetti della nostra spiccata capacità a fare il male. Il suo affidamento filiale al Padre nella passione diventa il riscatto del nostro rifiuto. Con la sua obbedienza conferma che, nonostante il male, l'amore è possibile, che gli uomini possono essere buoni come previsto nel progetto creativo originario.

Questo è il grande annuncio di liberazione e di salvezza che ci giunge dai Vangeli, a cui fa eco l'immagine della Sindone. I due “racconti” ci mettono a contatto con il supplizio e la morte subiti per amore dal Cristo.

L'antico lenzuolo di lino, di buona fattura, a struttura spigata, lungo circa 442 cm e alto circa 112 cm ospita sul retto l'immagine frontale e dorsale di un uomo morto a causa della tortura della crocifissione.

L'immagine, poco visibile perché senza contorni e sfumata sullo sfondo con cui ha poco contrasto, è causata dall'imbrunimento (per ossidazione e disidratazione) delle fibre superficiali del tessuto. Più evidenti e di colore carminio sono le macchie di sangue, sparse un po' ovunque sul corpo. Sul verso del lenzuolo l'immagine non è visibile, mentre il sangue ha impregnato la stoffa ed è chiaramente visibile su ambo i lati.

L'uomo è morto: lo dimostrano i segni della innaturale rigidità cadaverica (il capo reclinato in avanti, il piede sinistro retratto, le masse muscolari del petto, del dorso, dei glutei, delle cosce e dei polpacci contratte, ...

(continua a pag.16)



terra, terra!
giornalino delle comunità
parrocchiali di
San Grato vescovo in Benne e
San Genesio martire in Corio

Redazione:

Arrigo Francesco
Audi Grivetta Silvia
Baima Rughet Claudio
Canova Concè
Cerva Pedrin Caterina
Devietti Goggia Claudio
Devietti Goggia Fabrizio
Devietti Goggia Paolo
Fiorio Plà Chiara
Fassero Gamba Mauro
Ferrando Battistà Paolo
Giusiano Claudio
Massa Micun Michele
Picca Piccon Mauro
Pioletti Mario
Vivenza Marco
Vottero Reis Marta

Parrocchia San Genesio martire
Piazza della Chiesa 2
10070 - Corio (TO)
☎ fax 0119282185

e-mail
posta@terraterra.eu
versione a colori su
www.terraterra.eu

CARTELLI INDICATORI SENTIERI VERSO DIO

Abbiamo visto nel numero precedente che celebrare significa “dedicare tempo” e “dar vita” a ciò che è importante; significa anche “fare comunione” e “agire” insieme. La liturgia è la celebrazione della chiesa che rende attuale mediante azioni simboliche, il mistero pasquale: passione, morte, risurrezione e glorificazione di Gesù Cristo, centro della storia della salvezza, in attesa della sua venuta finale. Celebrare è quindi incontrare il Cristo morto e risorto, vivo, presente in mezzo a noi.

Nei rapporti umani segni e simboli occupano un posto importante: sorrisi, lacrime, abbracci, baci, strette di mano sono gesti che rafforzano le parole, toccano il cuore, plasmano la personalità, favoriscono l’incontro con l’altro. La stessa cosa avviene nella relazione dell’uomo con Dio. L’esperienza religiosa, in tutti i tempi e a tutte le latitudini, si serve del linguaggio simbolico, organizzato in riti, per incontrare la divinità.

Ma che cosa è un rito? Non è per nulla facile rispondere a questo interrogativo. Non esiste una definizione precisa univoca di rito. Dal punto di vista etimologico il termine sembra far riferimento a “ciò che è conforme all’ordine”; nel linguaggio comune spesso la parola richiama un comportamento sociale ripetitivo.

Alzarsi al mattino e prendere un buon caffè, preparare una bella torta

in occasione del compleanno dei bimbi della famiglia, e altri numerosi esempi, non sono soltanto abitudini che ritmano la nostra giornata, ma sono dei piccoli “riti”, delle cerimonie in miniatura cariche di significato per ciascuno di noi. È una questione scritta nella natura umana. Il rito porta con sé l’idea di una celebrazione delle vicende della vita, assegna loro una importanza specifica, dà valore alle piccole cose. In un certo senso mette un ordine di valore nelle cose che facciamo, ci permette di gustare l’ordinario in modo straordinario. A tutti i livelli della vita l’uomo si esprime mediante sistemi simbolici ritualizzati: il fidanzamento, il matrimonio, la nascita, le tappe della vita, anche la morte di chi ci sta accanto. Rendere “rito” la nostra vita ci aiuta anche a rileggerla nel suo valore simbolico. Il “simbolo” è un elemento che aiuta a mettere insieme una cosa concreta, che vedo, sento, odoro, tocco e un significato che è molto più grande di quella cosa, un senso che la “trascende”.

Una sorta di cartello indicatore che contiene informazioni essenziali, ma chiare, nella direzione di marcia da prendere. Un segnale che rimanda a qualcosa altro da sé.

Anche di simboli è piena la nostra giornata. Ne sa qualcosa la moderna scienza delle comunicazioni che li usa sempre di più: da quelli fatti di parole a quelli costruiti con immagini. Senza simboli la nostra giornata sarebbe davvero difficile. Cosa capi-

nella pagina precedente:

il crocifisso medievale di Corio ospitato nella chiesa del Santo Volto in Torino

“Gesù il crocifisso è risorto. Alleluia!”



terebbe al semaforo? E che significato avrebbe un senso unico? L'uomo da sempre è stato capace di produrre ed interpretare i simboli. Lo dice il suo stesso modo di comunicare dal linguaggio della parola a quelle dei gesti.

I SIMBOLI DELLA PASQUA

Il fuoco

Nella notte di Pasqua, nella solenne Veglia, la celebrazione si arricchisce in modo evidente del simbolismo del fuoco. Il braciere, che arde fuori o all'ingresso della chiesa e da cui si accende il cero, attrae l'attenzione dei fedeli in questo primo momento che prepara la celebrazione pasquale. Il trionfo della luce sulle tenebre, del calore sul freddo, della vita sulla morte, sono già sinteticamente espressi in questo concreto linguaggio del fuoco nuovo, intorno al quale si riunisce la comunità.

Il fuoco è presente, nella liturgia, anche in altre occasioni o realtà: nelle lampade e nei ceri accesi durante la celebrazione o davanti al tabernacolo. Qui oltre al simbolismo della luce, vi troviamo la misteriosa realtà del fuoco: la fiamma che si consuma lentamente mentre illumina, abbellisce e riscalda. Altra solenne occasione, sebbene poco conosciuta, è il rito della Dedicazione della Chiesa. Si accende il fuoco in un braciere che è posto sull'altare e si brucia l'incenso. Su quella mensa sta per rinnovarsi il memoriale del sacrificio di Cristo. Il fuoco, come è detto chia-

ramente nel canto del *Veni Creator* è lo Spirito Santo, invocato in ogni Eucaristia sui doni del pane e del vino per operare la misteriosa trasformazione del Corpo e del Sangue di Cristo. Il fuoco è il simbolo del sacrificio di Cristo e del potere santificante di Dio, che prende possesso dell'altare e di ciò che su di esso sarà celebrato.

Il cero pasquale

Nell'anno liturgico, se esiste una celebrazione il cui inizio è un vero gioco simbolico di luce, questa è la Veglia pasquale. Il popolo, riunito nella oscurità, vede la nascita del fuoco nuovo da cui si accende il cero pasquale, simbolo di Cristo, e dal cero si accendono le candele dei fedeli contagiati dalla luce di Cristo, e questa si espande sempre di più.

Il cero pasquale, infatti, è il segno del Cristo risorto luce vera del mondo che illumina ogni uomo, è la luce della vita che impedisce di camminare nelle tenebre, è segno della vita nuova in Cristo che, strappandoci dalle tenebre, ci ha trasferito con i santi nel regno della luce, è anche segno di fedeltà a Dio, vigilanza nella preghiera e nell'attesa.

Durante i cinquanta giorni di Pasqua, in tutte le celebrazioni sarà acceso. Al Battesimo dopo l'infusione o l'immersione e l'unzione con il sacro crisma, il celebrante presenta il cero pasquale dal quale i genitori con padrino e madrina accendono una candela segno della fiamma che sempre deve essere alimentata affin-

ché, perseverando nella fede il bambino viva sempre come figlio della luce.

Nel rito delle esequie la fiamma del cero pasquale, a capo del feretro, è memoria del Battesimo e della Pasqua, segno della fede in Cristo morto e risorto.

L'acqua

L'acqua è davvero una realtà polivalente: disseta, pulisce, purifica ed è fonte di vita.

Nella liturgia della solenne notte assume il significato come acqua che purifica: segno di Cristo, acqua viva che spegne ogni sete e simbolo di vita. In quella notte in tutte le comunità si commemora il Battesimo, sacramento per mezzo del quale siamo radicalmente assunti e incorporati nella Pasqua di Cristo, passaggio dalla morte alla vita. Le altre domeniche sono come prolungamento e rinnovazione settimanale della domenica per eccellenza: quella della festa di Pasqua.

Il simbolo dell'acqua fa rivivere il ricordo battesimale attraverso: la possibile aspersione all'inizio della Messa domenicale (soprattutto nel tempo pasquale) e all'inizio della liturgia nuziale; il gesto di intingere la mano nell'acquasantiera entrando in chiesa; le varie benedizioni in cui si asperge con l'acqua benedetta; il rito di Dedicazione della Chiesa dove si asperge il popolo e le pareti del tempio e nell'aspersione del feretro, nella celebrazione delle esequie.

diacono Mauro

LEGGERE LA BIBBIA INSIEME

"Passano gli anni e i secoli e con essi le generazioni degli uomini ma la Scrittura rimane. Essa è come la lettera di Dio che tutti gli uomini, nel corso del loro pellegrinaggio terreno, devono leggere, per poter percorrere la via delle divine promesse". Con queste parole Sant'Agostino ci esorta a leggere la Bibbia per scoprire chi realmente siamo e cosa il Padre riserva a noi; eppure, molto spesso, manchiamo a questo compito. Chi è sempre di corsa difficilmente trascorre i pochi momenti liberi aprendo la Bibbia ma lo stesso vale anche per la maggior parte di chi ha più tempo. Il perché è semplice: a noi piacciono le cose facili, quelle che capiamo al volo e che ci fanno sentire migliori, in cui la strada è tutta in discesa. La Bibbia, invece, è una lettura difficile, ci fa arrovellare il cervello e più ancora il cuore, ci spinge a riflettere e a porci domande che spesso restano senza risposta, ci chiede un costante esame di coscienza.

L'idea di affrontare tutto questo da soli può demotivarci e spingerci a lasciar perdere ma, se condiviso, può risultare più invitante e persino avvincente. Per questo i gruppi di lettura della Bibbia presenti a Corio e a Benne si propongono di leggere e commentare insieme la Scrittura, forti della convinzione che dalla condivisione si alimentino l'entusiasmo, la partecipazione, l'interesse e non ultima la fede. Dice, infatti, Isidoro di Siviglia: "La condivisione è superiore alla lettura individuale. Sommando insieme i lumi e le esperienze concessi a ciascuno, si arriva più addentro nella comprensione della Parola. Le domande, le risposte e le obiezioni stimolano una ricerca più alta; tutto, allora, si fa più chiaro".

Il merito dell'iniziativa va al suo promotore, il diacono di Villanova, Enrico Periolo. Nel 2006 propone di avviare in ogni parrocchia dell'Unità Pastorale 24 (cui fanno parte Corio, Benne, Rocca, Barbania, Levone, Grosso, Villanova, Nole e Mathi) gruppi di lettura della Bibbia che, ogni quindici giorni, si ritrovino in un ambiente il più accogliente e familiare possibile, sia esso una casa o la Parrocchia stessa, a ragionare sulla Parola. Ad aggiungere valore alla proposta, già di per sé lodevole, il fatto che il diacono Enrico proponga un percorso comune per tutta l'Unità Pastorale: nel 2006 - 2007 il Vangelo di Marco, nel 2008 - 2009 gli Atti degli Apostoli e per il 2010 un'introdu-

...riscoprire la Bibbia
quale fonte di vita:
attraverso
una conoscenza
più approfondita
e il confronto
con altre persone
essa diventa
un libro attuale,
di grande aiuto
per affrontare le difficoltà
e le sfide di ogni giorno.

zione alla Bibbia seguita dalla lettura di due libri dell'Antico Testamento, Tobia e Giona. Lo stesso Enrico prepara e stampa personalmente i fascicoli su cui lavorano i gruppi. Si tratta di piccoli libretti cartacei che di volta in volta ripropongono lo stesso schema: una preghiera introduttiva, da leggere tutti assieme e che predispone all'ascolto, una presentazione del passo che si va a leggere, il passo stesso e infine qualche spunto per la riflessione. È uno strumento molto utile perché permette a tutti di seguire, crea un senso di appartenenza e ricorda, con un pizzico di soddisfazione, il percorso compiuto.

Ogni gruppo ha una guida che prepara una breve introduzione all'incontro ma il cui compito principale è quello di facilitare un buono scambio fra i partecipanti, in modo che ognuno possa sentirsi libero di esprimere le proprie conclusioni, esperienze e domande. Gli incontri non sono lezioni, la guida fornisce le coordinate necessarie per un corretto inquadramento dell'argomento ma lascia che la Parola parli a ciascuno secondo la volontà di Dio. Non dimentichiamoci, infatti, che il momento centrale dell'incontro è quello dedicato alla lettura stessa della Bibbia, lettura che viene fatta a voce alta da tutti coloro che partecipano.

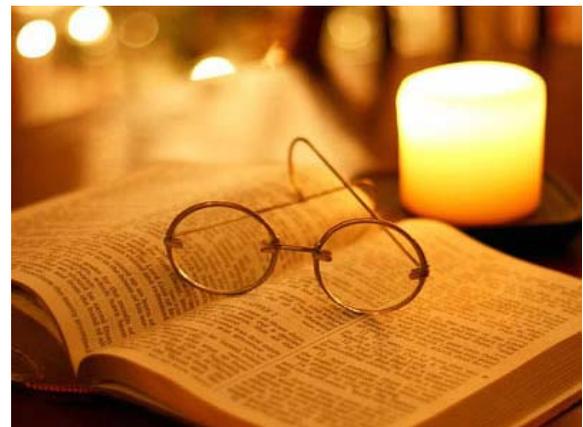
Corio ha due gruppi che si ritrovano di lunedì nello studio comunitario: uno guidato da Mario Pioletti dopo messa, intorno alle 10.00, ed un altro guidato da Chiara Fiorio Plà alle 18.30. Anche a Benne vi sono due gruppi: Margherita Devietti Goggia guida l'incontro presso la casa di Margherita Debernardi a Case Giapin e Alberto Trivero presso la casa di

Carla Ferrante a Case Maciurlat, entrambi il martedì alle 20.30.

Tutti i gruppi sono aperti, sempre lieti di accogliere nuovi volti e mi permetto, sulla base della mia seppur limitata esperienza diretta, di invitare tutti a partecipare per almeno due motivi. Intanto, si tratta di un'esperienza che ci permette di riscoprire la Bibbia quale fonte di vita: attraverso una conoscenza più approfondita e il confronto con altre persone essa diventa un libro attuale, di grande aiuto per affrontare le difficoltà e le sfide di ogni giorno. In secondo luogo, consente di creare comunione e comunione significa amicizia. Tutti noi conosciamo la sua importanza e vogliamo crescere in essa. Il nucleo della fede cristiana, infatti, ha a che fare con l'amore per Dio con tutto il cuore, tutta l'anima e tutta la mente, e con l'amore l'uno per l'altro.

"Dove è la Chiesa là è anche lo Spirito di Dio; e dove è lo Spirito di Dio là è anche la Chiesa", ripensando e credendo nelle parole di Sant'Ireneo mi torna alla mente il mio primo incontro quando, per essere più chiara, avevo fornito al gruppo delle fotocopie di alcune cartine geografiche prese da un libro che avevo a casa. Senza saperlo, erano le stesse identiche fotocopie che il caro Pievano don Antonio Nicola aveva distribuito durante l'ultima lezione che aveva tenuto a Benne poco prima di morire. Quando facciamo esperienza di Chiesa, e leggere insieme la Bibbia ne è un bell'esempio, ci mettiamo nelle mani dello Spirito e, se sapremo sgombrare la mente e aprire il cuore, sentiremo parlare nel silenzio.

Chiara Fiorio Plà





**CORIO BAROCCA
ARTE DA VIVERE**

Questo il titolo del progetto integrato elaborato dalla Parrocchia San Genesio martire quale ente capofila, in collaborazione con il Comune di Corio e con altre due prestigiose associazioni, l'Eufonè e l'APA (Associazione Piemontese Arte). Il progetto è stato finanziato dalla Compagnia di San Paolo all'interno del bando Valli di Lanzo con un contributo di 250.000,00 euro.

Così è descritta l'idea guida del progetto: "Soddisfare la crescente esigenza di un prestigioso e versatile centro di aggregazione attraverso il restauro della chiesa di Santa Croce, testimonianza particolarmente significativa di un'epoca felice del territorio di riferimento. La chiesa sarà resa conforme alle attuali esigenze di fruizione delle varie forme d'arte e ridarà decoro e centralità alla Piazza della Chiesa attorno cui si sviluppa il centro storico e l'intero paese. I residenti, i villeggianti, le giovani generazioni soprattutto, saranno guidate a riscoprire il gusto della meraviglia, la forza comunicativa della forma, la gioia dello stare insieme attraverso gli spazi, la teatralità e la vivacità del Barocco".

Si tratta quindi di restaurare la settecentesca chiesa della Confraternita di Santa Croce, ove si realizzeranno mostre, concerti ed eventi culturali tesi alla valorizzazione della cultura locale e a dare spazio-opportunità alle nuove espressioni artistiche.

L'Ente Capofila si farà carico di ogni attività necessaria per lo svolgimento dell'intervento di restauro e parteciperà

alla spesa (impegno previsto di 40.000,00 euro). Il Comune di Corio contribuirà economicamente alla spesa (60.000,00 euro) ed avrà a disposizione l'edificio per dodici anni a venire, come regolato da apposito accordo sottoscritto in data 29 luglio 2009.

L'Associazione Piemontese Arte e l'Associazione Eufonè, al termine dei lavori di restauro, offriranno la loro direzione artistica per lo svolgimento delle iniziative ideate ed inserite nel progetto integrato.

Una commissione, nominata dal Consiglio Parrocchiale (Pievano don Claudio, diacono Mauro, Francesco Arrigo, Mario Aseglio, Mario Audo, Francesca Campagnolo, Valerio Diglio, Davide Giorcelli, Marco Vivenza) sta già lavorando per iniziare i cantieri di restauro sotto la direzione artistica della prof. Maria Grazia Vinardi e la direzione lavori dell'Arch. Barbara Vinardi, che a suo tempo elaborò il progetto ora approvato dalle competenti soprintendenze.

Incaricato per coordinare le attività (progettazione, realizzazione e consuntivazione) del Progetto sia all'interno del raggruppamento che verso ogni altro eventuale interlocutore è Valerio Diglio.

Spero di potervi presto offrire su queste pagine nuovi aggiornamenti di questo stimolante progetto. Ringrazio il Comune che ha preso sul serio l'iniziativa e ha reso così possibile la partecipazione al bando. Ringrazio tutti coloro che generosamente hanno dato la loro disponibilità a collaborare.

don Claudio



HENDEL
dall'organo di San Genesio
giovedì 15 aprile 2010, ore 21,00
concerto del maestro
Maurizio Fornero
e presentazione del CD

**"IN SINDONE MUNDA"
Ho visto il Signore!**

Incuneato tra due balconi, fino a poco tempo fa era anche attraversato da una grondaia, incorniciato da cavi, trafitto da un lampione e da una ringhiera, segnato dal tracciamento dell'impianto elettrico: l'affresco sindonico di Piazza della Chiesa, dal XVIII secolo in poi, ha subito più danni dagli uomini che dalle intemperie della natura. Ma, silenziosa testimonianza devozionale di antichi committenti coriesi, sembra davvero rimasta fedele alle parole della Bibbia: *Guarderanno colui che hanno trafitto* (Gv 19-37)!

Nel 2007, con il contributo del Lions Club Ciriè D'Oria, i restauratori hanno iniziato il recupero dell'affresco posizionato a circa 4 metri da terra sulla facciata dell'edificio sito all'angolo con via Regina Margherita. Il 27 ottobre la **Madonna con Sacra Sindone Angeli e Santi** è stata consegnata con una piccola cerimonia in presenza delle Autorità Cittadine e del Pievano.

La metodica di intervento individuata con la Sovrintendenza ai Beni Artistici e Storici ha rispettato la lettura storico-artistica dell'opera.

Eseguito da pittore ignoto con la tecnica del "mezzo fresco", il riquadro centinato (alto m 1,80 largo m 2,60 e contornato da una cornice larga circa cm 20 incisa sull'intonaco e

“Madonna con Sacra Sindone Angeli e Santi”,
Corio - Piazza della Chiesa, angolo Via Regina Margherita



dipinta) pur nella consunzione ha rivelato interessanti contenuti iconografici. Il telo al centro dell'opera mostra a “color sanguigno” l'impronta anteriore e dorsale del Cristo con il capo coronato di spine. Sono visibili i segni dell'incendio del 1532 nei rammendi triangolari delle Suore Clarisse di Chambéry ma un po' laterali forse per non corrompere l'immagine sacra dipinta.

Il lenzuolo pulito (in latino *sindone munda* derivato dal greco *sindon*) che fu comprato da Giuseppe d'Arimatea per avvolgere il corpo di Gesù, divide a metà la composizione pittorica che crea le figure in un movimento circolare dall'alto e dal centro verso il basso passando da destra per poi risalire verso la sinistra dell'osservatore.

Soltanto i due angeli con forma di putti barocchi che sorreggono i lembi del Sacro Lino sono in opposizione: l'uno con gli occhi rivolti all'alto dalla parte del movimento discendente, l'altro con lo sguardo verso il basso dalla parte del movimento ascendente.

Cuspide dell'intera sacra rappresentazione è la Madre del Cristo. Da una nube, in abito bianco e manto azzurro, con capelli biondi raccolti in una coda che ricade sulla spalla sinistra, la Madonna sorride di compiacimento mentre posa la mano sinistra aperta sul capo chino di Sant'Antonio da Padova inginoc-

chiato ai suoi piedi e nella medesima nube.

Dipinto con l'emblema del giglio nella mano sinistra, il santo, venerato dottore della Chiesa, fu assiduo diffusore, con la predicazione e gli scritti, della fede e della teologia e già in vita operò molte guarigioni miracolose. Poiché l'affresco sindonico non consente una datazione certa, la scelta di Antonio da Padova può forse collegarsi sia al suo importante ruolo di evangelizzatore affidatogli dal gesto della S.S. Vergine - al contempo benedicente e indicatore del Santissimo Sudario - sia di protettore dai flagelli della guerra, della peste e della fame che colpirono il paese di Corio e la valle tra il XVII e il XVIII secolo e quindi in funzione di ex voto per grave calamità.

Sotto Sant'Antonio, tra la nuvola, un angelo volge i suoi occhi verso la Madre del Cristo, mostrando curiosa meraviglia.

Sotto la Sindone nella parte bassa del riquadro, la pittura, sebbene non nel dettaglio, rivela inginocchiata e con il busto in torsione verso la sinistra dell'osservatore, Maria di Màgdala. Con l'emblema del calice, il mantello rosso e una acconciatura con coda di lunghi capelli, ella è posta in simmetria con la Madonna, che Assunta in Cielo è sopra tutte le donne, anche sopra coloro che *avevano seguito e aiutato Gesù fin da quando era in Galilea* (Mt 27,55).

Erano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria di Cleofa e Maria di Màgdala (Gv 19,25). Le donne che erano venute con Gesù fin dalla Galilea, avevano seguito Giuseppe (d'Arimatea). Videro la tomba e osservarono come veniva deposto il corpo di Gesù. Poi se ne tornarono a casa per preparare aromi e unguenti (Lc 23,55-56). Passato il sabato, Maria Maddalena, Maria madre di Giacomo e Salome comprarono olio e profumi per andare a ungerne il corpo di Gesù (Mr 16,1).

A Maria compare il Cristo, vincitore della morte, chiamandola per nome e poi affidandole l'annuncio della Resurrezione. In un tempo cui la testimonianza delle donne non aveva rilevanza giuridica, Gesù trasforma Maria nella prima mediatrice della Parola di Dio che così diventa un Apostolo per gli altri dodici Apostoli.

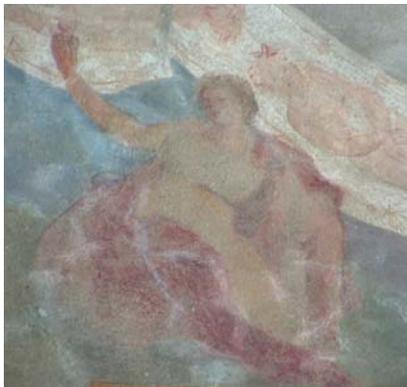
Quella donna - che disse loro: *Ho visto il Signore!* - dall'affresco professa la sua fede: con il capo leggermente inclinato, gli occhi rivolti in basso, il calice sollevato con il braccio destro, Maria di Màgdala si pone tra la terra e il cielo, simbolo del rito e della Parola che trasforma verso la Salvezza.

Sopra Maria, alla sua destra, compare dalla nube appena accennata, l'altro angelo che regge il lembo del Sacro Lino e il cui sguardo, cercando invano quello della Maddalena, trova invece quello dello spettatore. I due angeli, nell'essere collocati ai capi opposti del telo sindonico in osten-

sione - cioè in apertura nel suo massimo sviluppo davanti al pubblico - ricordano gli angeli incontrati da Maria di Màgdala nel sepolcro (Gv, 20-12).

Il movimento circolare ascendente verso sinistra, crea la figura di San Giuseppe, il casto sposo della S.S. Vergine che è dipinta al suo fianco: con l'emblema del ramo fiorito e il volto caratterizzato dai baffi e dalla barba bianca, indica sotto di lui con la mano destra aperta il Sudario del Figlio Risorto di Dio, la cui vita e crescita gli era stata affidata dall'Onnipotente stesso tramite l'Arcangelo Gabriele.

Francesca Campagnolo



Maria di Màgdala si pone tra la terra e il cielo, simbolo del rito e della Parola che trasforma verso la Salvezza.

1 – LA SINDONE C'E'

Cos'è la Sindone?

Un lenzuolo prezioso, delle dimensioni di m. 4,42x1,12 circa, antico, con una strana immagine.

È di lino, di tessuto elaborato (a spina di pesce), molto manomesso, eppure ancora robusto.

Potrebbe essere assai probabilmente, di epoca romana, anche se c'è un argomento che fa parlare di epoca medievale. Il suo nome deriva dal termine greco usato nei vangeli (Marco, Matteo e Luca) per indicare il lenzuolo che ha avvolto il corpo di Gesù nel sepolcro.

Che cosa rappresenta l'immagine?

Due strisce trasversali oscure non sono originarie della Sindone, bensì il danno arrecato da un incendio nel 1532, che ha prodotto anche grandi buchi simmetrici.

L'immagine mostra il fronte e il dorso del corpo di un uomo morto crocifisso.

Perché morto?

Per la presenza della rigidità cadaverica (collo, muscoli delle gambe, piedi e ginocchio) e del sangue cadaverico.

Perché crocifisso?

Nelle mani e nei piedi si vedono i buchi (e delle mani si vedono solo quattro dita), sugli avambracci si vedono le colature del sangue, secondo gli angoli di caduta nell'estensione delle braccia sulla croce, il torace espanso ricorda lo sforzo spasmodico della respirazione del crocifisso.

Chi è quel crocifisso?

Sulla Sindone non c'è scritto, ma si può cercare nelle antiche descrizioni delle crocifissioni.

I Vangeli contengono la descrizione antica che si avvicina maggiormente alla Sindone.

Essi ci dicono anche il nome del condannato (Gesù di Nazaret detto Cristo) e il motivo della condanna.

2 – CHE COSA DICE LA SINDONE ALL'INTELLIGENZA?

Che essa non ha paura della scienza.

La scienza deve ricercare con onestà una risposta alle due domande: quanto è antico il lino? Come si è formata l'immagine sindonica?

Se ne occupano le scienze filologiche e storiche; l'esegesi biblica; la storia an-

tica, medievale e moderna; le scienze sperimentali e matematiche: medicina, chimica, botanica, informatica, fisica, matematica.

Che probabilmente ha avvolto il corpo di Gesù.

A questa conclusione inclinano l'unicità dell'immagine ("negativo" perfetto), la tridimensionalità, la corrispondenza unica al racconto evangelico, anche negli aspetti eccezionali (colpo di lancia sul cadavere, incoronazione di spine) la presenza di pollini indicativi dei luoghi (specialmente dell'area palestinese), l'ipotesi della monetina sull'occhio. Unica prova che inclina al dubbio è l'esame del C¹⁴, che è un fatto serio ma che ha bisogno di essere verificato.

Che essa ha un cammino nel cuore dell'uomo indipendentemente dalla scienza

La Sindone comincia a parlare alla nostra vita non appena ci accorgiamo di quanta corrispondenza c'è tra il "racconto" della Sindone e quello del Vangelo.

3 – CHE COSA DICE LA SINDONE AL CUORE?

Che Gesù ha sofferto così.

Sputi, schiaffi, pugni sul viso, spine sul capo, colpi di flagello su tutto il corpo, soprattutto sul dorso, la vergogna umiliante della nudità, i chiodi nelle mani e nei piedi, la spaventosa agonia sul più terribile strumento di tortura, la morte del malfattore.

Che Gesù ha sofferto per amore.

In silenzio, senza difendersi, da innocente, senza nessuna colpa, senza misura.

Che Gesù attende una risposta al suo amore.

All'amore si risponde solo con l'amore dell'adorazione (*Tu solo Signore*), della riconoscenza (*Tutto ciò che ho, Signore, è tuo*) del pentimento, della conversione, della penitenza (*Hai sofferto a causa dei miei peccati*) della dedizione ai fratelli (per i quali Cristo è morto).

Che il suo amore trionferà.

Egli solo sa i tempi e i momenti, ma sarà senza rumore, nella tribolazione di una lotta continua, contro forze apparentemente vincitrici, grazie alla testimonianza che lo Spirito rende attraverso i discepoli.

L'arrivo alla Frazione La Trinità

sotto:
la chiesa della frazione

FRAZIONE LA TRINITÀ

Questa volta ci dirigiamo verso una borgata da molti conosciuta, da riscoprire tuttavia nel periodo primaverile, quando il sole torna a farsi vivo e ad illuminare lunghe giornate, le piante rifioriscono e gli animali ricompaiono, dopo il lungo letargo invernale.

Partiamo da *punta Corio* e svoltiamo in direzione Piano Audi – San Bernardo, giunti al bivio dopo *Pesci Vivi*, procediamo in direzione La Calma – San Bernardo: passati alcuni tornanti, ecco comparire davanti a noi l'indicazione per la frazione La Trinità, raggiungibile quindi attraverso una stradina pianeggiante non asfaltata che attraversa prima ancora la frazione Case Loia.

Se il bel tempo ci spingesse ad indossare scarponcini e zainetto per camminare un po', dopo il ponte di *Pesci Vivi* potremmo invece imboccare sulla sinistra la mulattiera (ben segnalata dagli Al-



pini), la quale conduce nella frazione, procedendo poi in direzione La Calma.

La Trinità è localizzata a circa 900 m s.l.m. e si presenta un bel paesaggio di case in pietra – alcune recentemente oggetto di recupero e ristrutturazione – aperto sulla vallata, e dove spesso soffia forte il vento.

Dal punto di vista demografico, purtroppo anche qui nel corso del tempo si è venuto spopolando l'abitato; oggi la frazione conta solo una persona residente, Maria Baima Beuc, da sempre vissuta qui.

D'estate però la frazione si popola di qualche villeggiante. Certo, sarà difficile ritornare ai tempi – prima della guerra – quando la frazione si dice contasse almeno nove famiglie, e consideriamo che le famiglie di un tempo erano decisamente più numerose di quelle di oggi!

Cognomi tipici di queste famiglie originarie della frazione dovevano essere: Baima Picit, Baima Beuc, Ruo Roch...

Importanti punti della frazione, due: la cappella, dedicata appunto alla Santissima Trinità (la cui festa si celebra il 30 maggio), e la scuola.

Partiamo proprio da quest'ultima.

La scuola della Trinità costituiva un tempo importante punto di riferimento, sia per gli abitanti della frazione che per quelli delle borgate vicine: per questo motivo, visto l'incremento del numero degli alunni, si pensò di sostituirla prima della guerra con un nuovo edificio, aperto sulla vallata sottostante, su terreno donato dagli abitanti.

E proprio dagli stessi abitanti venne infatti costruita, tanto che - si racconta - essi portarono direttamente da Malone

pietre e sabbia necessari alla realizzazione ed in breve tempo il nuovo edificio poté essere pronto allo svolgimento delle lezioni.

La sua attività proseguì fino a quando i pochi alunni ormai presenti sul territorio vennero spostati presso la scuola elementare di Corio; oggi il fabbricato si presenta pericolante e gran parte della sua copertura risulta già crollata.

La cappella invece, che svetta col suo campanile, fu costruita probabilmente intorno alla metà del Settecento, ampliata a metà dell'Ottocento e nuovamente affrescata ai primi del Novecento; il suo campanile subì invece bombardamenti nel corso della seconda guerra mondiale e venne ristrutturato più di recente.

Abbiamo testimonianza di come a metà del Novecento, quando la frazione era così popolata, la chiesa contenesse tutto il necessario per la celebrazione periodica della Santa Messa e fosse anche presente per un periodo di tempo un cappellano!

Oggi invece si presenta agli occhi in cattive condizioni: la copertura necessita anche in questo caso urgentemente di rifacimento.

L'anno scorso, in occasione della Santa Messa celebrata come ogni anno durante il periodo estivo presso la frazione, si è dato avvio ad una raccolta di offerte per poter mettere mano almeno ai primi interventi; chi volesse contribuire può recarsi in parrocchia nell'orario di apertura, naturalmente dopo aver visitato la frazione: se sceglierete una bella giornata di sole, sarà anche l'occasione per godere da lassù di un bel panorama!

Francesco Arrigo



Via Cavour, inizio secolo

continua da pagina 04

... loro! Provarono ad avvicinarsi alle porte, ma la prospettiva non era semplice prospettiva, bensì la realtà: il corridoio non si restringeva e si abbassava per una semplice illusione ottica, ma, a poco a poco che ci si avvicinava, si faceva sempre più basso e più stretto per davvero! Rimasero in silenzio per qualche minuto perché erano troppo sbalordite dalla scena che si presentava davanti ai loro occhi: ad un tratto uscì un ragazzo da una delle prime porte, una delle più alte e Gilda disse sottovoce a Geltrude: "Eccolo, è lui il ragazzo che ho visto cadere nel cortile, quello di cui ti dicevo! Magari lui ci può aiutare! Ehi, tu! Ehi tu, tu, come ti chiami? Qual è il tuo nome? Come sei finito qui e che ci facevi lì dentro? Ma come ci sei entrato?"; il ragazzo sembrava spaventato, non tanto dal posto in cui si trovava, quanto dalla logorrea di Gilda, tuttavia rispose a quella sfilza di domande: "Piacere sono Federico! Non ditemi che non conoscete questo posto! Insomma lo conosco tutti questo è il mondo ideale di ogni adolescente! E tu, mi chiedi come ci sono finito? Non pensare che non ti abbia visto mentre mi spiavi dalla finestra!" e Gilda arrossì; le invitò ad entrare nella porta da cui era uscito e Gilda e Geltrude non potevano credere ai loro occhi: ragazzi e ragazze che si divertivano, urlavano, ballavano, cantavano, suonavano, praticavano sport, giocavano ai videogames, insomma facevano tutto ciò che amavano fare in totale libertà, ma soprattutto non c'era neppure l'ombra di un adulto! Ovviamente questo mondo non aveva le dimensioni di una stanza, ma era un'immensa distesa di prati e colli erbosi, dietro ai quali spuntavano cime innevate e, guardando bene, un po' più sotto, si poteva vedere anche il mare con spiagge e scogli! Tutto intorno sorgevano negozi, case, centri commerciali e tutto ciò che serve per vivere più che degnamente! "Niente scuola, niente compiti, niente adulti qui dentro", spiegava Federico "ma solo divertimento e libertà di essere chi si vuole: qui nessuno giudicherà quello che siete o quello che non siete, nessuno commenterà le vostre decisioni o le vostre azioni! Allora che ne pensate?" la loro risposta fu all'unisono: "WOW!", e Federico: "Ecco, lo sapevo che avreste risposto così: lo hanno detto tutti la prima volta che sono venuti... Perciò vi do il benvenuto a WOW, il mondo in cui ogni adolescente vorrebbe vivere!". Volete sapere come e se torneranno a casa Gilda e Geltrude? Chi è veramente Federico e come ha fatto a scoprire questo mondo?

TO BE CONTINUED...

Marta Vottero Reis



CORIO LA RASSEGNA DELLA SPERANZA

Corio, una corona di montagne che tutte le mattine abbracciano il sole in uno spettacolo di colori. Montagne dove le radure fiorite lasciano sempre più il posto alla boscaglia, effetto clima ed effetto abbandono. Lo spopolamento ha toccato il suo apice nel 1981 quando si scese a 2877 abitanti rispetto ai circa 8000 di un secolo prima. Troppo facile emigrare da Corio. La pianura è lì sotto sempre visibile, che ti aspetta invitante, giorno e notte. Certe notti limpide sembra di poter toccare quelle luci multicolori che si perdono lontano, oltre la collina di Torino. E allora via da quella montagna tanto bella, ma tanto avara, che molto dà, ma molto chiede in cambio dei suoi doni. In una parola: emigrare. Allora i nonni partivano per la pianura o per *La Merica*, a cercar fortuna. Sì, anche noi siamo emigrati, perché avevamo le pezze al sedere, proprio come quei disperati dei barconi di adesso. Ancora si sente raccontare di partenze anche di 25 o 30 uomini per volta. Alcuni dalla "Merica", o dal Belgio, tornarono per comprare un pezzo di terra e ritornare di nuovo poveri perché, nel frattempo, le cose erano cambiate. Altri non tornarono più, oppure a distanza di tanto tempo, arrivano in paese i loro pronipoti in cerca delle proprie radici, spesso parlando uno strano *patois* con accento anglosassone.

Arrivò poi il tempo della miniera: noi corioesi così scoprimmo che la "Merica" ce l'avevamo dietro casa! Alla miniera abbiamo venduto i pascoli in cambio di

un lavoro, abbiamo venduto i polmoni, la nostra forza, il nostro coraggio. Ma adesso la miniera è chiusa per sempre e l'erba e le betulle si stanno riprendendo ogni cosa. Un giorno forse si tornerà a pascolare anche lassù perché la natura è più forte degli uomini.

Un giorno un'amica mi domandò: ma com'era una volta? "Prati e fiori" risposi, e che altro potevo rispondere? Ma avrei dovuto rispondere che anche la gente era diversa, e si correva meno.

I miei ricordi sono di quando le cose stavano già cambiando, ma anche tanti prati e fiori e un mondo a misura d'uomo anzi, di bambino. Di bambini che andavano in giro da soli, senza paura del prossimo, perché non c'era da aver paura nel mondo della brava gente, dove anche la povertà è divisibile in tante piccole parti con i propri simili.

Ma tutto ciò non poteva durare: venne la televisione a sostituire i camini e le sere diventarono più brevi e nessuno raccontò più le storie e i trucchi che servivano ad imparare a vivere davanti al fuoco. Con la televisione arrivò anche il benessere, con i suoi imballaggi, lo scatolame e l'alcol, tanto alcol. Qualcuno, guardando le luci della città, si è perso per sempre in quell'alcol. Noi non sapevamo dove mettere tutti quegli imballaggi, che prima non c'erano, e nessuno passava a raccogliere e allora li buttavamo nei ruscelli, così la piena li avrebbe portati via. Arrivarono poi le lavatrici, così le nostre madri non dovevano più inginocchiarsi al torrente con le mani nell'acqua fredda. Quindi buttammo anche gli scarichi delle lavatrici

Via Cavour, anno 2009



nei ruscelli, perché non sapevamo come buttarli e non c'era più motivo di andare al torrente. Le automobili aumentarono e man mano diminuirono le stalle. Il prestigio delle famiglie non si misurò più in capi di bestiame, ma in cavalli motore e così le auto portarono via altri coriesi. Ogni anno a scuola perdevamo qualche compagno partito per la pianura, mentre alla radio Celentano cantava il Ragazzo della Via Gluck. Pian piano le disgrazie, come morire in un incidente d'auto, cominciarono a non fare più notizia, mentre prima anche solo l'arrivo del veterinario nelle frazioni suscitava apprensione.

Quest'anno è nevicato molto ed ho rivissuto le atmosfere ovattate dei lunghi inverni di un tempo, quando anche la natura riposava. La neve lascerà il posto all'erba e così le ultime mandrie saliranno ancora agli alpeggi. Il lento mutare delle cose non ha tuttavia cambiato i gesti antichi. So che c'è ancora del buono nelle persone, specialmente in quelle che magari dopo il lavoro in fabbrica accudiscono le bestie più per passione che per interesse.

La rassegna della speranza, così vorrei chiamarla, è la rassegna zootecnica organizzata dai ragazzi della "Burerà" nell'intento di far rivivere l'antica fiera. Un gesto d'entusiasmo e d'amore per la terra, che per noi coriesi ha un significato particolare, che il sole non può tradire. Domenica 2 maggio ci deve essere il sole perché, a Corio, la montagna sarà vestita a festa.

Sergio Benso

A MÈ PARE

It ses sempe stàit n'òm ardì,

fòrt, giust e leal.

Bonora, 'n pressa, 't ses partì ...

për torné 'd Nosgnor al pedestal.

Èl mè pensé a va a l'andarera:

al temp che, man ant la man, traverso la Frera.

T'im mostrave èl rispet për la natura

passand për santé o trames a filagn

d'ova madura.

Cantavo 'nsema con vos antonà,

content armiravo ij tramont dorà.

Con ti, tut l'era sempi, tut l'era bel

për mi ti 't j'ere pare e 'dcò fradel.

Purtròp, adess tut a l'é passà ...

Da temp, l'ha portate via na ventà geilà.

Ant èl mè cheur i l'hai tanta nostalgia

èd toa man fòrta ch'a ten la cita mia.

Pare, guidme për la stra giusta tuti ij di,

fà che mia vita a sia degna 'd ti.

Concé Canova

LA NATURA CI CURA IL TARASSACO

Finalmente la primavera è arrivata e allora usciamo, andiamo nei prati e verso i boschi e mentre camminiamo fermiamoci ad ammirare e poi a ringraziare il Signore per averci messo a disposizione un grande orto biologico spontaneo. A noi il piacere di raccogliere preziose fonti di benessere come: la borragine, il crescione, l'ortica, l'acetosella, il timo selvatico e naturalmente anche il tarassaco, più comunemente conosciuto come **cicoria**, **dente di leone** o **soffione**.

Questa pianta erbacea spontanea e perenne è diffusa praticamente ovunque poiché possiede una capacità di adattamento straordinaria, talvolta la ritroviamo addirittura in città negli interstizi delle pavimentazioni.

Non era conosciuta nell'antichità poiché nessun testo ne parla prima del XV secolo allorché viene definita come diuretico dalla farmacia del tempo ma le sue proprietà benefiche le sono riconosciute per secoli soltanto dalla tradizione medica popolare. La gente di campagna e di montagna infatti la utilizzava in vari modi: i boccioli dei fiori venivano messi sott'aceto come i capperi; le foglie giovani, crude o cotte, servivano per robuste insalate depurative piatto unico (con uova sode e talvolta formaggio); le radici tostate rappresentavano un ottimo surrogato del caffè.

La cicoria può essere raccolta tutto l'anno ed in particolare: le radici da maggio a ottobre; le foglie dalla primavera all'autunno, ma naturalmente il momento più favorevole è questo. Va anche detto che modifica le sue proprietà a seconda delle stagioni: a primavera è ricca di lattice e resina e quindi più depurativa, a metà estate si presenta più amara e quindi digestiva ed amaro-tonica, in autunno più lassativa.





Riconosciuto come **pianta officinale**, il **tarassaco** è **depurativo, rinfrescante, diuretico, colagogo (favorisce la secrezione e il deflusso della bile), lassativo, stimola il metabolismo delle cellule epatiche**; rappresenta inoltre **un ottimo rimedio alla stitichezza cronica, alle gastriti, alle malattie dei reni, del fegato e della cistifellea**.

Grazie alle virtù disintossicanti di cui si è detto rende luminosa la pelle e l'infuso dei fiori può essere utilizzato anche come lozione per schiarire le efelidi.

In questo momento dell'anno possiamo utilizzare queste preparazioni:

le foglie, crude o bollite (in questo caso riutilizzare l'acqua di cottura per preparare la pasta) adatte a preparare semplici insalate rinfrescanti da consumare come antipasto affinché il corpo possa metabolizzare subito i principi curativi;

il succo che si ottiene semplicemente centrifugando qualche manciata di pianta fresca e rappresenta un vero toccasana come cura disintossicante primaverile nella quantità di 2-3 cucchiaini al giorno;

il decotto ottenuto facendo bollire due manciate di radici spezzettate in un litro d'acqua per mezz'ora; se ne possono bere fino a due tazze al giorno, a sorsi, lontano dai pasti;

l'infuso: una manciata di foglie coperte da un litro d'acqua bollente per 15 minuti; colare e consumarne fino a 3-4 tazzine calde al giorno per una cura depurativa e diuretica.

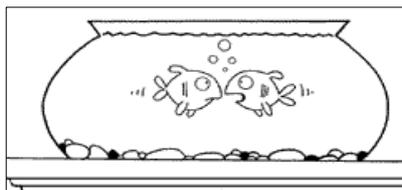
Per concludere due semplici ricette, adatte per soddisfare gusti diversi e costituire una valida alternativa ai soliti menu, tale da sorprendere eventuali ospiti. Cominciamo con i **fiori di tarassaco in pastella**. Procuratevi dei fiori, lavateli

e asciugateli con cura; preparate la pastella mescolando bene farina ed acqua e fatela riposare per mezz'ora. Immergete i fiori uno per uno facendoli poi friggere nell'olio. Una volta dorati scolateli su carta da cucina, salateli e serviteli subito.

Proseguite poi con gli **gnocchi di tarassaco**. Ingredienti per 4 persone: 600 gr. di patate sbucciate, 200 gr. di tarassaco pulito, farina quanto basta, 1 tuorlo d'uovo, sale. Per il condimento: 100 gr. di pancetta affumicata a cubetti, 250 gr. di piselli, un ciuffo di tarassaco, una cipollina, olio, sale e pepe quanto basta. Procedete nella normale preparazione dei gnocchi, avendo cura di lessare, separatamente, le patate ed il tarassaco. Tritate la cipolla e rosolatela nell'olio insieme alla pancetta, unite i piselli, fate insaporire poi coprite e cuocete a fuoco lento per 15-20 minuti (se si asciuga troppo aggiungete dell'acqua di cottura del tarassaco); 5 minuti prima di ultimare la cottura aggiungete la manciata di tarassaco già pulita. Dopo aver lessato gli gnocchi, scolateli delicatamente e versateli in una padella con il sugo preparato, fateli saltare e serviteli caldissimi.

Buona primavera a tutti, in salute con le erbe selvatiche e tante camminate rigeneranti....

Caterina Cerva Pedrin



- Nuoto avanti, indietro e non riesco a dare un senso alla mia vita

IL LUNATICO SIDERALE UN "CAOS" CLIMATICO

Non passa giorno che giornali, radio, televisione, nelle loro rubriche informative, non trattino almeno un argomento sui problemi climatici del nostro pianeta. I potenti della terra hanno stilato precisi protocolli (vedi Kyoto), organizzato vertici internazionali, tipo il recente incontro a Copenaghen. Il tutto per richiamare la responsabilità dell'uomo con i soliti slogan apocalittici: il surriscaldamento globale causato dalla anidride carbonica, i ghiacciai si sciolgono, il livello dei mari cresce, le tempeste, gli uragani e le mareggiate aumentano di intensità, ecc. ecc.

Riguardando le immagini, i commenti e soprattutto i risultati del vertice di Copenaghen, sembra che tutto sia sotto controllo. Mi aspettavo un serio incontro di scienziati intenzionati a discutere su i vari "modelli matematico climatici" e soluzioni al problema. Ho, purtroppo, assistito ad una passerella di politici arroccati, ognuno, su proprie posizioni egoistiche, e di funzionari governativi in "vacanza premio".

A questo punto dovrei concludere con una parolaccia o un insulto (la moda attuale lo prevede). Ma non è il caso, mi limito ad una famosa battuta del grande Totò: "Politici, potenti - siete uomini o caporali?".

A parte gli scherzi, il problema del surriscaldamento dei mari, dell'effetto serra, esiste e preoccupa. Ma, anche in questo caso, l'informazione più che chiarire, crea tanta apprensione e confusione. Prendo spunto da una ricerca di Vincenzo Zappalà (matematico, astrofisico e divulgatore scientifico) e provo a fare un po' di chiarezza sull'argomento. Cominciamo con il "Cambiamento climatico". Da più parti ci propongono grafici in cui si evidenzia un indiscusso "trend" in crescita della temperatura terrestre collegata all'aumento della anidride carbonica - CO². Vorrei, però, puntualizzare che in statistica, per costruire un grafico serio, riguardante diverse variabili (discrete o continue), occorre che i vari dati registrati (qualitativi o quantitativi), siano compatibili nelle grandezze o nelle frequenze e correlati nel tempo, altrimenti non sono attendibili. Ho sottomano un grafico, abbastanza veritiero, in cui si analizza l'andamento e la correlazione della temperatura oceanica, della temperatura troposferica e della concentrazione atmosferica di CO², nell'arco di 10 anni dal 1998 al 2008. Questo grafico evidenzia 2 aspetti interessanti: 1) la temperatura è rimasta, quanto meno, costante; 2) in questo periodo non risulta alcun legame tra crescita di CO² e temperatura.

Analizziamo ora, la "grande accusata" in questi ultimi 2 secoli: l'anidride carbonica - CO². Tanto per cominciare, la CO² non è

l'unico gas serra, cioè gas in grado di intrappolare calore. Essa rappresenta solo (udite, udite) 1% dell'insieme totale. Il maggior responsabile è il vapor d'acqua con circa il 95% del totale, seguono metano (CH⁴), biossido di azoto (N₂O), ozono (O³) e altri ancora. Ma non è ancora finita, di questo 1% di CO₂, l'attività umana (industria, agricoltura, allevamento, ecc.), è responsabile solo per il 3%, il restante 97% riguarda la natura (oceani, suolo, flora e fauna). Eppure un certo sig. Al Gore (un politico, non certo uno studioso), con un film di sua produzione in cui i suddetti dati, erano, forse, un po' ribaltati per non dire falsati, è stato nominato "Salvatore della terra" con tanto di premi Oscar e Nobel. Mi viene il dubbio che il film più che di fine ecologico si interessi di marketing. Lascio a voi la visione del film ed il giudizio finale.

Per quanto riguarda l'assottigliamento dei ghiacciai terrestri, in particolare per i più importanti per estensione: i ghiacciai Himalayani, era stata profetizzata la loro totale scomparsa entro l'anno 2035. Un recente studio commissionato dal governo Indiano a V. Kumar Raina, glaciologo del Geological Survey Indiano, ha rilevato, in questi ultimi anni, una certa stabilità, e alcuni ghiacciai del Karakorum, alla frontiera tra India e Pakistan, o sono stabili o sono addirittura in crescita. Tale ricerca è stata confermata da M. Bishop ricercatore dell'università del Nebraska.

Tuttavia, come ha ben evidenziato il mio amico Marco Vivenza nel suo articolo sul clima (n. 5 di terra,terra! a pag. 7), i problemi che il nostro pianeta sta sopportando sono tanti, occorrerebbe iniziare ad elencarli in base alla loro pericolosità.

Molti scienziati (fisici, astrofisici, biologi, chimici) li stanno analizzando: cicli solari, raggi cosmici, campo magnetico terrestre, correnti marine ed altri, sono attentamente monitorati, aspetto che ci dà molta speranza per il futuro. Mentre mi preoccupa che nel Comitato per lo studio dei cambiamenti climatici dell'ONU, detto anche IPCC, nessuno dei citati scienziati ne fa parte ma solo giuristi, economisti, laureati in scienze politiche e sociologia. Mah...

In conclusione non ci resta che prendere atto che il problema del clima si è trasformato in un scandaloso "CLIMATE-GATE". Spero che, in futuro, vengano prese in considerazione le parole di Papa Benedetto XVI, scritte in un punto dell'enciclica "Caritas in Veritate" e ribadite nel messaggio alla vigilia della conferenza sul clima: "All'umanità e al suo compito educativo serve un nuovo pensiero umanistico".

Ciao a tutti e "occhio al cielo".

Mario Pioletti

I PERCHÉ

Questo articolo è un po' particolare, dettato da necessità di sfogo e dalla speranza che qualcuno tra i lettori riesca a fornirci qualche spiegazione.

La struttura non è innovativa, forse populista (come direbbe un caro amico, anche se c'è chi grazie al populismo ha guidato e guida nazioni), però sono uno spaccato di tutto ciò, o buona parte, che in questi giorni attanaglia alcune menti.

Perché tutti i politici italiani hanno storie extraconiugali?

Perché per "demolire" le idee di un avversario, si demolisce l'avversario?

Perché nessuno ha un'idea chiara su cosa fare dopo domani?

Perché tutti dicono "la crisi serviva perché vivevamo al di sopra delle nostre possibilità" però pochi hanno modificato il proprio modo di vivere?

Perché in televisione ha più spazio Fabrizio Corona di Gino Strada?

Perché il telegiornale deve dire dove sono tutte le mostre canine/feline e simili in Italia ma non dice nulla delle mostre artistiche?

Perché ci devono convincere che il mondo sia Europa centrico o peggio ancora Italo centrico?

Perché se c'è un fatto criminale si punta sempre l'accento sul fatto che "non sia italiano"?

Perché deve importarmi di chi è la nuova fiamma di questo/a attore/attrice?

Perché si fa tanto baccano su Morgan che non è andato a San Remo?

Perché deve essere così importante se un uomo politico va con i trans o con le escort oppure se sia gay?

Perché non è importante se ha sperperato per propri interessi i soldi pubblici?

Perché di Marrazzo sappiamo che è stato con Brenda e con... ma non sappiamo se ha usato beni della cosa pubblica?



Perché la signorina Cinzia non ha denunciato l'utilizzo del denaro pubblico da parte di Del Bono appena venuta a conoscenza?

Perché in campagna elettorale non c'è un'idea innovativa?

Perché si dice sempre spazio ai giovani però i giovani non riescono mai a dire "ecco adesso che ho il mio spazio vi mostro come si fa"?

Perché le famiglie che vanno allo stadio vengono perquisite fino all'osso e poi si sentono esplodere dei petardi che trasformano gli stadi in vere e proprie zone di guerra?

Perché ad ogni cambio di governo c'è la riforma della scuola?

Perché siamo tra i paesi con il più basso tasso di laureati nei tempi correnti?

Perché in Italia non riusciamo a trovare un rappresentante politico, carismatico che sia privo di sospetti?

Perché chi ha dei processi alle spalle (senza sentenze definitive) non può partecipare neppure ad un concorso pubblico però lo si candida a deputato o senatore?

Perché ci sono persone che ricoprono cinque-sei cariche (politiche e non) però non partecipano alle sedute parlamentari per cui hanno chiesto il voto?

Perché si scrivono, per ogni necessità, nuove leggi anziché applicare quelle già esistenti?

Perché per ogni caso giudiziario escano le intercettazioni telefoniche prima che il processo sia stato istruito?

Perché chi è personaggio pubblico vuole esserlo solo in determinati contesti (feste, ricorrenze, manifestazioni, fama, denaro ecc.) e non sempre?

Perché chi è personaggio pubblico invoca, quando fa comodo, la necessità di avere una sfera privata non attaccabile?

Perché viene sospeso dalla televisione chi consiglia la ricetta per mangiare il gatto e non chi urla o mostra il fondoschiena alle otto di sera durante un gioco che possono vedere anche i bambini?

Perché nessun telegiornale ha allertato i genitori dicendo che da internet si può scaricare un videogame il cui scopo è "stuprare"?

Perché si cerca sempre il politicamente corretto e non si chiamano più le cose, gli atteggiamenti, le persone per nome?

Perché un romanzo che vende molte copie non può essere un capolavoro mentre un romanzo che vende poche decine di copie "deve essere" un capolavoro?

Perché tutti coloro che partecipano ad un *reality show*, ad un *talent show* diventano, sui media, subito degli "artisti"?

Perché non vale più la regola che per ottenere qualcosa bisogna fare fatica?

Perché le conseguenze del terremoto di Haiti sono già finite e nessuno ci ha detto nulla?

Perché tutti gli anni dobbiamo sapere che "ci sarà l'influenza più devastante degli ultimi vent'anni", che "gli italiani non andranno in ferie", che "gli italiani preferiscono il mare alla montagna", che "per smaltire il cenone di capodanno (o di Natale) bisogna mangiare frutta e verdura e fare moto"?

Perché ogni volta che piove scatta l'allarme frane e nessuno pulisce più i fossi, i pendii montani, gli alvei dei fiumi, però tutti vogliono costruire ovunque?

Perché si permette di edificare ovunque?

Perché nelle nostre città i quartieri ghetto sono quelli dove ci sono gli extracomunitari e non quelli dove le organizzazioni criminali (mafia, 'ndrangheta, camorra) fanno ciò che vogliono?

Perché nessuno dice che i quartieri ghetto sono tali perché gli italiani affittano dei tuguri a prezzi spropositati e nessuna autorità costituita procede in merito?

Perché serve una legge per impedire il ricorso alla chirurgia estetica per i minorenni?

Perché si lavora sempre sulle emergenze e non si cerca mai di anticiparle?

Perché bisogna investire sulla ricerca perché solo così ci si prepara al futuro e poi lasciamo andare i nostri cervelli in fuga all'estero?

Perché ci vogliono addormentare il cervello e il pensiero?

Chiunque abbia risposte ad uno o più di questi quesiti può scrivere a posta@terraterra.eu oppure direttamente alla redazione.

Grazie.

Fabrizio Devietti



LA MATEMATICA, FORSE È UN'OPINIONE

Quando una sera di alcune settimane fa, dedicata appositamente alla pianificazione degli articoli che sarebbero apparsi sul sesto numero del giornalino, il mio caro amico Mario Pioletti, compagno di discussioni scientifiche, che per lo più sono postulazioni e conseguenze di due eccentriche menti, mi consigliò di produrre una leggera disquisizione di cosa sia la matematica e quale fine abbia nella nostra vita. Lì per lì esitai nell'assecondarlo, ma col passare dei giorni mi convinsi che sarebbe stata un'impresa possibile.

Considero la matematica una straordinaria costruzione intellettuale che, muovendo da osservazioni concrete, ha elaborato un *corpus* astratto di una qualità molto elevata. Essa rappresenta insieme uno strumento di ragionamento, un linguaggio dalla grammatica precisa ed un modo di espressione conciso, nonché un'architettura mentale dotata di una logica precisa.

Sicuramente chi dimostra da piccolo una evidente propensione al ragionamento ed all'astrazione, non si imbatte in ostacoli posti sul suo cammino dalla matematica, dalla fisica, dalla chimica, etc.

Questa predisposizione va coltivata nel corso della crescita, anche solamente con giochi di logica, parole crociate, rebus, test d'intelligenza, sudoku; sebbene essa sia prettamente correlata ad una condizione genetica, è possibile migliorarla attraverso un aiuto presente ed attivo dei genitori prima, maestri ed insegnanti delle scuole medie e superiori poi.

A carattere microscopico e del nostro territorio, è possibile offrire alcuni dati statistici: nella scuola media di Corio vi sono 82 alunni, dei quali solo il 28% riscontra difficoltà nell'apprendimento della matematica, considerata il linguaggio della scienza. Andamento relativamente diverso è quello seguito dagli studenti coriesi che frequentano le scuole superiori nel a Ciriè: da un sondaggio condotto direttamente sul campo, emerge che il 54% fatica a portare la propria media sul livello della sufficienza.

Occorre però dire che alle scuole superiori si inizia a familiarizzare con i primi rudimenti di analisi e la sua teoria fatta di curve piane e delle loro proprietà, di geometria euclidea e le sue figure poligo-

nali, di calcolo delle probabilità ed i suoi rapporti tra casi favorevoli e casi possibili.

Ma una domanda permane ed è forse quella che riveste la maggiore importanza: a che serve?.

Qualcuno dinanzi a questo quesito potrebbe essere titubante ma chi la conosce da vicino e ha imparato ad apprezzare la sua formidabile capacità nell'aprire la mente, può azzardare una risposta: grazie al suo linguaggio simbolico, sintetico, composto, riesce a fornire un'ottima rappresentazione della realtà, o comunque di quegli eventi naturali che sono intorno a noi, anche in questo momento.

Negli ultimi secoli, il pensiero umano ha conseguito grandi risultati: esistono leggi che descrivono il nostro movimento quando corriamo e le sue cause, successioni di numeri che abbozzano la forma di certe foglie d'albero, proporzioni numeriche che esprimono la fattezze del nostro volto, la dinamica del moto di corpuscoli infinitamente piccoli come i quanti d'energia che formano la luce e che ogni mattina vediamo entrare dalla nostra finestra, fino a considerare l'espansione dell'universo. Ebbene, tutto questo e molto, molto altro ancora viene descritto dalla matematica.

Prima di concludere debbo dare una spiegazione del titolo che si trova apparentemente in antitesi con il senso comune. La matematica, la sua scrittura, fatta di simboli, numeri e lettere, funziona ed è atta ad interpretare molti fenomeni; alcuni vi vedono addirittura qualcosa di più, pensano che la matematica esista in sé, galleggi nell'aria, preesistendo ad ogni materia e a ogni forma di vita, ma dopotutto nessuno può avanzarne la certezza.

Credo che l'uomo abbia intrapreso il sentiero corretto per una comprensione dell'ambiente intorno a sé. Sono altresì convinto che vi sia ancora molta strada da percorrere prima di giungere ad una descrizione esaustiva di tutti quei sistemi complessi che, interagendo tra loro, producono tutt'ora qualsiasi oggetto animato e non animato visibile e presente su questo "pianeta blu", che è il pianeta Terra, e oltre ancora.

Mi ha sempre affascinato un pensiero di Montaigne che recita:

Ho imparato per esperienza che ciò in cui uno aveva fallito, un altro vi era riu-

scito e ciò che era ignoto ad un secolo, il secolo successivo lo ha chiarito; e che le scienze e le arti non si gettano in uno stampo, ma si formano e si modellano a poco a poco, maneggiandole e rifinendole con cura e a più riprese. Ancora: prima che i principi che Aristotele ha introdotto trovassero credito, altri principi soddisfavano la ragione umana, come questi ci soddisfano ora; quali credenziali perfette hanno questi, quale privilegio particolare, perché il corso delle nostre idee si fermi ad essi, ed essi mantengano per tutto il tempo a venire il dominio delle nostre opinioni?

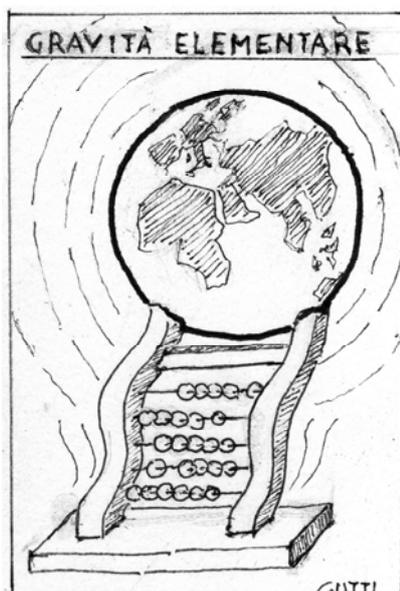
Auspicio una non fossilizzazione del pensiero razionale umano, per poter formulare nuovi concetti sempre più vicini alla realtà.

Mi viene in mente Giovanni Paolo II all'inizio dell'enciclica *Fides et Ratio*:

la fede e la ragione sono come le due ali con le quali lo spirito umano s'innalza verso la contemplazione della verità. Quest'ultima e la matematica hanno qualcosa in comune, nel senso che se le si vuole tenere per mano e portare sempre con sé, è obbligatorio amarle a priori, prescindendo dal luogo in cui esse condurranno.

Un ringraziamento caloroso va a Caterina Cerva ed a Laura Affaoui per i dati che mi hanno fornito.

Paolo Ferrando



ANCORA NESSUNA RICOSSIONE DEI CREDITI PER GLI EX DIPENDENTI DELL'AMIAANTIFERA

Se le ferite che l'ex cava Amiantifera ha lasciato sul territorio probabilmente non si rimargineranno mai – così come i molti segni lasciati sulla salute dei lavoratori e delle persone che hanno vissuto intorno all'ex miniera di amianto – si sperava almeno che, a 20 anni dal fallimento e dalla chiusura dello stabilimento, gli ex dipendenti avrebbero potuto godere del rimborso dei crediti che, all'atto della chiusura, vantavano con la società dei fratelli Puccini. Crediti relativi agli ultimi mesi di lavoro (mai completamente pagati), agli straordinari ed alle ferie accumulate dai minatori, i meccanici, gli elettricisti e gli impiegati della miniera.

All'inizio di aprile 2010, invece, non è sostanzialmente cambiato nulla dal novembre 2005 quando, la Corte d'Appello esclude l'Enel dall'elenco dei creditori privilegiati, ammettendo in via esclusiva gli ex dipendenti e l'INPS alla spartizione di circa 1 milione di euro ottenuto dalle revocatorie verso i fornitori esercitate all'atto del fallimento.

Ripercorriamo i fatti. In seguito all'emanazione della legge 257 del 1992, che sanciva la messa al bando dell'Amianto e la conseguente interruzione dell'attività estrattiva nella cava di Balangero e Corio, l'Amiantifera, che già versava in condizioni estremamente precarie, veniva dichiarata fallita. Subito, allo scopo di rastrellare fondi per onorare i debiti contratti con i creditori privilegiati, si procedette con la revocatoria dei pagamenti degli ultimi due anni ai fornitori. La normativa italiana in materia di fallimento, infatti, prevede che fra tutti i possibili creditori di una società fallita, alcuni siano meritevoli di una particolare tutela che li ponga in una posizione di vantaggio su tutti gli altri. Fra i creditori privilegiati rientrano prima di tutto i lavoratori della società fallita e poi lo Stato. La normativa prevede inoltre che il curatore fallimentare possa richiedere la revocatoria dei pagamenti ai fornitori in merito ai pagamenti degli ultimi due anni precedenti al fallimento: questo implica che tutti i fornitori debbano restituire le somme ricevute in pagamento negli ultimi due anni per le forniture di mezzi, mate-

riali e risorse.

Per il nostro territorio questo ha significato un grave danno economico, soprattutto per le piccole aziende che hanno subito perdite consistenti e che, in alcuni casi, hanno dovuto chiudere.

La revocatoria, nel caso dell'Amiantifera, ha riguardato anche alcune Società di grande rilevanza nazionale, prima fra tutte l'Enel a cui è stato imposto di restituire pagamenti per le forniture per circa un milione di euro.

L'Enel, tuttavia, non ha rinunciato a cuor leggero ad una cifra così ingente ed, anzi, ha cercato di recuperarla iscrivendosi all'elenco dei creditori. La sentenza della Corte d'Appello nel novembre 2005 ha però stabilito l'inconsistenza delle richieste del gestore elettrico (è valso in pratica il principio che, essendo le condizioni economiche dell'Amiantifera già molto precarie negli ultimi anni della sua vita, l'Enel non avrebbe dovuto far fronte alle sue richieste di continue nuove forniture), riservando la cifra disponibile ai lavoratori ed all'INPS che vantava un credito consistente avendo dovuto coprire i contributi previdenziali non versati dalla società dei fratelli Puccini. A questo punto, si pensava che, finalmente, gli ex dipendenti della più grande miniera d'amianto della Europa avrebbero potuto recuperare i loro soldi ma così non è stato per una serie di lungaggini burocratiche, di rallentamenti procedurali e per la pretesa dell'INPS di godere di una parte sostanziale degli ultimi fondi rimasti, a titolo di rimborso per i contributi versati a suo tempo. E si è così arrivati alla primavera di quest'anno quando, sulla spinta emotiva del processo Eternit che si tiene a Torino, i lavoratori rimasti hanno ricominciato la loro protesta per veder finalmente riconosciuto il loro diritto a riscuotere il credito accumulato, a vent'anni dalla chiusura della miniera.

E adesso che la bonifica del sito minerario sta volgendo al termine, sarebbe davvero bello che anche questa pagina si potesse voltare, che il lungo libro dell'Amiantifera di Balangero e Corio potesse iniziare a raccontarci storie più liete, di un luogo della memoria recuperato e restituito ai figli di coloro che hanno vissuto e sono morti di amianto. La cui memoria, però, non deve essere dimenticata.

Marco Vivenza

(segue dalla prima pagina)

... il sangue separato dal siero sgorgato dall'ampia ferita del petto).

Le cause della morte sono da individuare nelle torture subite: i segni dei chiodi alle mani e ai piedi, con relative colature di sangue, rimandano inequivocabilmente alla crocifissione; il volto è tumefatto e mostra segni di numerose lesioni traumatiche; la fronte è solcata da un rivolo di sangue che assume la forma di una "ε"; i capelli scendono rigidi ai lati del volto a causa del sangue raggrumato, così come rigida è la barba; sulla testa sono presenti molte piccole ferite che hanno provocato abbondanti emorragie; sono visibili numerosissimi segni, specialmente sulla schiena e sulle gambe, di colpi di flagello; nel quinto spazio intercostale è presente una larga ferita da punta e taglio.

"L'insieme delle lesioni risulta incompatibile con la vita" (prof. Baima Bollone).

I particolari delle torture subite dal Gesù dei Vangeli e dall'uomo della Sindone mostrano eccezionali coincidenze. Qualcuno di questi particolari tra l'altro non è abituale nelle descrizioni antiche delle crocifissioni (per esempio l'incoronazione di spine e il colpo di lancia al petto a morte avvenuta) e il ritrovarle sia nei Vangeli che sulla Sindone è un forte indizio di convergenza dei due "racconti". "La spiegazione più spontanea della presenza di questi particola-

ri sull'immagine sindonica suggerisce che essi siano stati originati da un contatto fra il lenzuolo e il corpo di Gesù dopo che fu deposto dalla croce" (prof. Ghiberti).

La sorprendente immagine fotografica, cioè "scritta dalla luce", si presenta come impressa al negativo, una luce "al contrario" che invita a individuare la divinità del Cristo nell'oscurità della croce. L'immagine della Sindone ha bisogno di calma e attenzione, oltre che di una luce molto tenue, per poter risultare visibile. "Solo gli occhi che si sono abituati all'oscurità possono intravedere nel chiaroscuro dell'immagine sindonica i contorni della figura di Cristo, così come solo gli occhi della fede, che si sono abituati alla logica eucaristica del vangelo di Gesù, possono scorgere nell'uomo della croce la rivelazione ultima dell'amore del Padre che illumina ogni cosa" (prof. Tomatis).

La profondità dell'immagine sindonica fa intravedere il contatto con la fisicità di un corpo, che a sua volta cerca un contatto e chiede di farsi incontro sacramentale con il corpo eucaristico.

L'eucaristia illumina lo sguardo della Sindone: in essa è racchiuso il mistero della fede, che fa vedere nel crocifisso il Figlio di Dio che dona la vita; in essa è prefigurato il destino del mondo: la comunione che vince il male con il bene.

In questo mistero vogliamo entrare con il pellegrinaggio alla Sindone

in programma il prossimo 9 maggio 2010 e con l'eucaristia che celebriamo nella nuova chiesa del Santo Volto, dove è ospitato il nostro medievale crocifisso ligneo, antico segno della fede dei padri.

don Claudio

SOMMARIO

- pagina 1: "da ciò che patì";
 pagina 2: cartelli indicatori, sentieri verso Dio;
 pagina 4: come è bello fare i compiti insieme!;
 pagina 4: un tombino e una porta disegnata per "WOW";
 pagina 5: leggere la Bibbia insieme;
 pagina 6: Corio barocca;
 pagina 6: "in Sindone munda";
 pagina 8: la Sindone c'è;
 pagina 9: la frazione Trinità;
 pagina 10: ...la rassegna della speranza;
 pagina 11: a mè pare
 pagina 11: la natura ci cura;
 pagina 12: il lunatico siderale;
 pagina 13: i perché;
 pagina 14: la matematica...;
 pagina 15: ...sugli ex dipendenti dell'Amiantifera;

chiuso in redazione
 il giorno 02 aprile 2010
 alle ore 20,18

IL PAPA A TORINO

Domenica 2 maggio 2010 in occasione della solenne Ostensione della Sindone, il Santo Padre Benedetto XVI verrà a Torino in Visita Pastorale.

- Ore 10 Solenne Concelebrazione Eucaristica.
Al fine di manifestare l'unità e la comunione col Santo Padre e per favorire la partecipazione dei sacerdoti e dei fedeli alla S. Messa del Papa, in contemporanea non verranno celebrate altre SS. Messe nel territorio dell'Arcidiocesi.
- Ore 16.30 Incontro con i giovani.
- Ore 17.15 Sosta di venerazione della Sindone.
- Ore 18.30 Incontro al Cottolengo con gli ammalati.

Il Gruppo Giovani dell'Unità Pastorale invita i giovani a trascorrere la giornata a Torino. Per chi volesse aderire, è disponibile un pullman con partenza da Nole alle ore 7,30 e rientro previsto per le ore 19,30. Pranzo al sacco, costo € 5,00, prenotazioni in parrocchia.

